

## DUE VIE



Non ho scelto a caso in medesimo Autunno attraversato il racconto di *Bierce* per introdurre una più fitta trama di psicologici intenti accompagnati da spirituali motivi nell'invisibile Gioco degli Spiriti ed Elementi raggirati [che seguirà a tal introduzione](#) o se preferite onirica (biografica) premessa. Gli anni o meglio i secoli medesimi, la Guerra una delle tante troppe nominata la Grande Guerra non ancora arrivata ad insanguinare l'una e l'altra Cima l'una e l'alta Vetta sia nel nuovo che vecchio continente, allora si combatteva per l'unione o la divisione in Italia per il Risorgimento, e noi che disprezziamo la Guerra qual meschino ultimo rimedio ci rivolgiamo ad una diversa trama così come potrebbe essere coniugata una più elevata Via per medesima

spirituale Cima. E se nella complessa difficile scelta in entrambe i fronti combattuta ha pur vinto un certo paradossale progresso nel nome dell'uguaglianza, distanze e trincee, però, imperano ancorano. E noi che fuggiamo ogni guerra chiedo della Terra ci troviamo per medesima Vetta per svelare una più pacifica elevata dottrina....:

Nell'autunno del 1866 ero un soldato semplice del diciottesimo fanteria. La mia compagnia era una di quelle di stanza al forte Phil Kearney, comandata dal colonnello Carrington. In questa regione tutti sono più o meno a conoscenza della storia della guarnigione, in particolare del massacro perpetrato dai Sioux su un distaccamento di ottantuno tra soldati e ufficiali, in cui nessuno riuscì a salvarsi, a causa della disobbedienza agli ordini da parte del comandante, il coraggioso ma imprudente capitano Fetterman.

Mentre si verificava quel fatto, cercavo di raggiungere il forte C.F. Smith, sul Big Horn, con degli importanti dispacci. Poiché la regione brulicava di indiani ostili, viaggiavo di notte e mi nascondevo come meglio potevo prima dell'alba. Per correre meno pericoli, mi spostavo a piedi, armato solo di un fucile Henry e con le razioni sufficienti per tre giorni nello zaino. Come secondo nascondiglio scelsi quel che nell'oscurità sembrava uno stretto canyon che attraversava una catena di colline rocciose.

Conteneva molti grossi massi, staccatisi dai pendii delle colline.

Dietro uno di quelli, in una macchia di artemisia, mi preparai il letto per il giorno, e mi addormentai subito. Mi sembrava di non avere ancora chiuso occhio, sebbene in realtà fosse quasi mezzogiorno, quando venni svegliato dalla detonazione di un fucile, la cui

pallottola colpì il masso appena sopra di me. Un gruppo di indiani mi aveva seguito e mi aveva quasi circondato; il colpo era stato sparato con una mira esecrabile da un tizio che mi aveva visto dal fianco della collina che mi sovrastava. Venne tradito dal fumo del fucile, e non feci nemmeno in tempo a rimettermi in piedi che lui era già lungo disteso e rotolava giù dal pendio.

Poi mi misi a correre con la schiena piegata, riparandomi tra i cespugli in mezzo a una raffica di proiettili che provenivano da nemici invisibili. Quelle canaglie non si alzarono per inseguirmi, cosa che ritenni alquanto bizzarra, poiché dovevano aver capito dalle mie impronte che avevano a che fare con un uomo solo.

Il motivo della loro inerzia mi fu subito chiaro.

Avevo percorso solo un centinaio di metri quando raggiunsi il limite estremo della mia corsa: l'orlo del burrone che avevo scambiato per un canyon culminava in una parete concava di roccia, quasi verticale e priva di vegetazione. Ero intrappolato in quel vicolo cieco come un orso in un recinto. Era inutile che mi inseguissero; dovevano solo aspettare.

Aspettarono.

Per due giorni e due notti, accovacciato dietro una roccia ricoperta in cima da un cespuglio di mesquite, e con la rupe alle spalle, sopportai il supplizio della sete senza la benché minima speranza di essere salvato, e nel frattempo combattevo contro quegli individui lontani, sparando di tanto in tanto in direzione del fumo dei loro fucili, come facevano loro con me. Naturalmente, di notte non osavo chiudere gli occhi e la privazione del sonno era una tortura intollerabile.

Ricordo il mattino del terzo giorno, che sapevo essere l'ultimo della mia vita.

Ricordo, in modo alquanto vago, di essere uscito allo scoperto in preda alla disperazione e al delirio, e di aver iniziato a sparare a ripetizione benché non avessi visto nessuno a cui mirare. E non ricordo nient'altro di quello scontro. La prima cosa che rammento di aver fatto dopo quel combattimento è di essere riemerso da un fiume proprio al calare delle tenebre. Non avevo addosso nemmeno uno straccio e non avevo la minima idea di dove mi trovassi, ma camminai per tutta la notte, infreddolito e con i piedi doloranti, dirigendomi verso nord.

All'alba mi ritrovai al forte C.F. Smith, la mia destinazione, ma senza i dispacci.

Il primo uomo in cui mi imbattei fu un sergente di nome William Briscoe, che conoscevo molto bene. Potete immaginarvi lo stupore che provò nel vedermi in quelle condizioni, e quello che provai io quando mi chiese chi diavolo fossi.

‘Dave Duck!’,

risposi;

‘e chi altri dovrei essere?’.

Mi fissò come un allocco.

‘Sembrate proprio lui’,

disse, e notai che si era allontanato da me.

‘Che cosa succede?’,

soggiunse.

Gli raccontai quel che mi era capitato il giorno prima. Mi ascoltò finché non smisi di parlare, sempre con gli occhi sgranati; poi disse:

‘Mio caro amico, se siete Dave Duck, devo informarvi che vi ho sepolto due mesi fa. Ero in esplorazione con un piccolo reparto, quando trovai il vostro corpo, crivellato di proiettili e da poco privato dello scalpo... e, mi spiace dovervelo dire, con altre mutilazioni... proprio dove voi dite di aver combattuto. Se verrete nella mia tenda, vi mostrerò i vostri indumenti e delle lettere che vi ho rinvenuto addosso; il comandante ha i vostri dispacci’.

Mantenne la promessa.

Mi mostrò gli indumenti, che indossai con decisione, e le lettere, che mi infilai in tasca. Non fece obiezioni e mi condusse dal comandante, che ascoltò la mia storia e ordinò con freddezza a Briscoe di portarmi in guardina. Strada facendo, dissi:

‘Bill Briscoe, in tutta onestà, avete sepolto davvero il cadavere che avevate trovato con addosso questi abiti?’.

‘Certo’,

rispose

‘proprio come vi ho detto. Era Dave Duck, senza dubbio; lo conoscevamo quasi tutti. E ora, maledetto impostore, ti conviene dirmi chi sei veramente’.

‘Darei qualsiasi cosa per saperlo’,

...dissi.

Una settimana dopo, evasi dalla guardina e me ne andai da quella regione il più in fretta possibile. Sono tornato due volte, alla ricerca di quel punto fatale tra le colline, ma non sono mai riuscito a ritrovarlo.

**(A. Bierce, A man with two lives)**

